

LA MISSIONE OLTRE GLI STEREOTIPI. IL VALORE DELL'ASSOCIAZIONE PER L'IMPEGNO CRISTIANO NEL MONDO.

Di Don Tereso Succimarra.

L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO.

“Al centro c'è sempre il don?”

Con questo interrogativo apriva il suo intervento Mons. Lambiasi nel convegno degli assistenti di AC nel 2003¹ La crescita del laicato implica un compito di accompagnamento e non di comando, affinché i laici possano crescere nella responsabilità, e assumere scelte in proprio. Oltre il modello tridentino del ministero del prete/parroco. L'accompagnamento e la compagnia: non sminuisce la figura del prete, bensì la riconduce allo specifico del ministero, obbligandoci a un'esperienza di purificazione. L'arricchimento che viene al prete dal ragionare insieme ai laici sulla realtà e sulle scelte da operare per l'evangelizzazione. Lo stile della sinodalità è sostanziale alla dinamica associativa. Dice don M. Ghiazza: “L'Azione Cattolica, grazie alla scelta democratica, è davvero una palestra di sinodalità, poiché educa i suoi membri a condividere scelte, a portare avanti insieme gli impegni che da esse derivano”.² Il prete è liberato dall'assillo organizzativo. Questo implica accettare che sulla vita qualcuno ne sappia più di noi. Però questo comporta anche la fatica di non essere al centro. Essere assistente è una questione di spiritualità, perché ci riconduce al primato dell'azione di Cristo nelle persone, anche grazie all'associazione.

L'orizzonte del laicato adulto: il primato dell'evangelizzazione.

L'orizzonte del laicato adulto nella progettazione della pastorale giovanile. La pastorale giovanile come palestra di impegno civile e in prospettiva politico, oltre la semplice assistenza. Quale modello adulto proponiamo ai giovani? Spesso tutto si esaurisce all'interno della parrocchia: catechesi, carità, liturgia. E spesso i giovani assistono ai conflitti che percorrono questi gruppi e dei gruppi tra di loro. E se ci sono degli adulti operanti in parrocchia e che sono impegnati nel mondo, i giovani non li vedono perché l'azione di questi laici nel mondo normalmente non è riconosciuta e valorizzata in parrocchia.

“Formare gli adulti a essere discepoli-missionari” è proprio il tema della prossima assemblea diocesana, come ci verrà illustrato fra poco. Siamo oltre ciò che si diceva un tempo delle aggregazioni laicali e cioè che il loro compito era “l'animazione cristiana del sociale”. Qui si tratta di testimoniare e proporre Cristo a una società secolarizzata. Siamo pienamente nella logica -e si spera nella pratica- dell'evangelizzazione.

Quali possono essere i luoghi dell'evangelizzazione, sia per i giovani sia per gli adulti?

-**Il territorio.** -Per la GiOC la ricerca di quei soggetti che normalmente non partecipano. -Il “Laboratorio metropolitano giovani e lavoro” promosso e organizzato dall'Ufficio Diocesano della Pastorale sociale e del lavoro ha effettivamente aggregato sul territorio giovani che non studiano,

¹ Azione Cattolica Italiana, **Convegno Assistenti diocesani e parrocchiali di AC, Fare nuova l'Azione Cattolica in parrocchia**, Roma, Domus Pacis, 17-20 febbraio 2003. Relazione di S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana, **Per riscrivere la figura dell'Assistente di AC.**

² M. Ghiazza, **L'Azione Cattolica oggi, in Italia (e a Torino)**, Pianezza 18/05/2017.

non lavorano e neppure più cercano lavoro -i NEET- e li ha messi in un percorso formativo che ha prodotto risultati evidenti. La carta vincente di quest'esperienza è stata proprio la sinergia tra l'Ufficio, le parrocchie che hanno aderito e le associazioni, la GiOC in specifico.

-Gli ambienti di vita: scuola, lavoro, politica... I movimenti d'ambiente interni all'AC quale peso effettivo hanno all'interno dell'associazione? Come riescono a determinare la spinta all'uscita di tutta l'associazione? E questi movimenti sono veramente attivi nell'aggregazione di persone altre? Certo la pastorale d'ambiente non può più essere declinata come 50 anni fa, però comunque va ripensata perché non possiamo declinare l'evangelizzazione a prescindere da ciò che le persone fanno e dai luoghi dove vivono. Comunque penso che l'associazione debba essere un vero luogo di confronto, progettazione, azione e verifica di ciò che i laici operano nei propri ambienti o sul territorio. È proprio da questo impegno che scaturisce l'esigenza formativa. Non credo ai due tempi: prima la formazione e poi l'uscita. Sono convinto che si debba uscire e lì cogliere ciò che veramente ci serve in termini formativi per l'evangelizzazione. Sulla politica, in senso lato, credo che sia importante che le associazioni cattoliche prendano posizione pubblica su alcune questioni e che i singoli aderenti se ne facciano portavoce sul territorio e negli ambienti in cui vivono, superando il timore di esporsi.

-La parrocchia. La metto in terza posizione, quasi punto di raccolta di persone che hanno ricevuto l'annuncio e che solo dopo riscoprono l'importanza e la bellezza della comunità territoriale, come luogo della celebrazione dell'Eucaristia e di incontro delle diversità.

-L'associazione. È vero che l'associazione ha il mandato dell'evangelizzazione, ma teniamo anche conto, soprattutto a livello giovanile, che anche dentro l'associazione ci sono persone in ricerca o in dubbio sulla fede. E dunque l'evangelizzazione è anche una questione interna.

La tentazione dell'appalto vs La tutela della *mission* della associazione, insieme ai responsabili.

- Un approccio strumentale all'AC per la "gestione" della pastorale giovanile o adulta. In questo caso il prete delega, senza coinvolgersi.

- "Utilizzo il metodo e i sussidi, ma non faccio tessere". Si tratta di maturare la scelta dell'associazione come vera opportunità pastorale accanto alla parrocchia.

- Favorire nei laici il senso di appartenenza, senza temere concorrenze: le associazioni non sono concorrenti, non tolgono le persone. E se qualcuno viene "preso" dall'associazione per ruoli di responsabilità, questo solo apparentemente impoverisce la parrocchia, perché in realtà la arricchisce per l'annuncio del Vangelo nel mondo. È motivo di orgoglio che da una parrocchia escano laici impegnati per l'evangelizzazione.

- Accettare il limite dell'associazione e dei responsabili a tutti i livelli, nell'impegno di far maturare nell'umanità e nella fede: sentiamo la responsabilità dell'accompagnamento personale dei responsabili e delle strutture centrali a livello sia diocesano sia di zona/parrocchia.

Un'icona evangelica cara a d. Mario Operti: Gv 12,20-22

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

- Chi sono i Greci oggi? Come intercettare e interpretare una domanda che non è espressa (come nell'episodio evangelico), ma che è latente nel cuore di molti? Inoltre qui si tratta di un gruppo di persone: la ricerca non è solo individuale, ma è espressa da gruppi di persone.

- Filippo, il mediatore culturale. I Greci lo sentono uno di loro, uno che li capisce e che può aiutarli nella ricerca. Il prete è mediatore rispetto a Cristo, ma non può essere e di fatto non è più l'unico mediatore. Cogliamo la ricchezza della mediazione delle associazioni di evangelizzazione.
- "Vogliamo vedere Gesù": Gesù è il centro dell'evangelizzazione.
- Filippo cerca Andrea e poi insieme vanno da Gesù. Il laicato associato come risorsa per sostenersi nel compito di evangelizzazione e per condurre le persone al Signore, coinvolgendole in una dinamica comunitaria/associativa.